

Editoriale

GIAN GIACOMO ROVERA

COMPETIZIONE / COOPERAZIONE

I. *Introduzione*

Competizione e cooperazione sono due termini che hanno polarità opposte, ma per alcuni sono accezioni antitetiche e per altri contrarie, costituendo due facce della stessa medaglia o meglio due sottosistemi di uno stesso sistema.

Al di là delle definizioni comuni, per quello che riguarda le psicologie dinamiche e specie la Psicologia Individuale Comparata (P.I.C.), competizione e cooperazione hanno precursori analoghi, ma finalità differenti.

La *competizione* spesso maschera un sentimento di inferiorità, ma con finalità volta alla supremazia. Inoltre se è associata ad una componente aggressiva può giungere ad una volontà di potenza distorta.

Anche la *cooperazione* ha come radici un sentimento di inferiorità, ma è compensata dal pensiero operatorio, correlato col funzionamento dell'intelligenza, con finalità di collaborazione e con rinforzo dell'interesse sociale. Può inoltre tendere a livelli di motivazioni valoriali ed etiche.

II. *Distinzioni*

Le due istanze meritano un'analisi approfondita anche perché si riferiscono ad ambiti diversi, pur avendo una base comune di significazione. Sembra quindi opportuno riportare in parallelo i punti salienti che distinguono la *competizione* dalla *cooperazione* rispetto all'Etologia, alla Sociologia, alla Pedagogia e alla Psicologia, con alcune *Caratterizzazioni* (Tabella n.1).

Tabella n.1: Caratterizzazioni

COMPETIZIONE	COOPERAZIONE
<p>1. In Etologia, la <i>competizione</i> è l'interazione tra individui di una stessa specie, volta alla comune esigenza di accedere a una risorsa disponibile in quantità limitata: essa aumenta quanto più le specie sono affini. La Competizione può avvenire per lo spazio, il cibo, la luce, la riproduzione, etc. Nell'individuo umano la competizione può anche manifestarsi per dominio, prestigio, potere, etc. [1].</p> <p>2. In Sociologia, alla <i>competizione</i>, non si possono ascrivere soltanto generiche valenze distruttive o, al contrario, soltanto funzioni positive. Ogni tipo di competizione può generare una <i>combinazione</i> delle une e delle altre in quanto spesso entrano in gioco l'orientamento dei valori individuali o dei gruppi, con specifiche finalità. Tra le <i>conseguenze aggressive della competizione</i> sta in primo piano: il consumo o la distruzione di risorse che possono essere impiegate in modi produttivi. Tra le <i>funzioni positive della competizione</i> si annovera: il contributo che essa può fornire all'integrazione dei sistemi psicosociali, come pure alla solidarietà di collettività. In generale le competizioni tendono ad avere conseguenze così estese da ridurre le funzioni positive [2].</p> <p>3. In Pedagogia, rispetto alle antiche concezioni educative, la <i>competizione</i> era non di rado considerata un importante fattore di stimolo in vista dello sviluppo di particolari abilità. La <i>pedagogia contemporanea</i> manifesta una valutazione più critica, sottolineando i limiti di tale pratica, in quanto essa può risultare controproducente.</p>	<p>1. In Etologia, il termine <i>cooperazione</i> si riferisce agli insetti sociali, come le api o le termiti, dove la collaborazione tra i membri favorisce la sopravvivenza dell'intera colonia. Negli animali di specie più evoluta la cooperazione è soprattutto finalizzata al raggiungimento di interessi individuali, come nel caso dei lupi che cacciano in branco per potersi garantire una maggiore quantità di cibo rispetto alla caccia solitaria [6].</p> <p>2. In Sociologia, la <i>cooperazione</i> indica principalmente un fenomeno sorto alla metà dell'Ottocento in Inghilterra, che parte dalle esigenze degli strati più deboli della società ed è rivolto ad una maggior giustizia sociale. Attualmente la <i>cooperazione</i> è presente in svariati settori imprenditoriali, che vanno dalle originarie cooperative di consumo alle cooperative di lavoro e a quelle sociali (di credito, culturali o agricole), sino alla cooperazione internazionale che comprende anche gli enti umanitari.</p> <p>3. In Pedagogia, le ricerche sulla <i>cooperazione</i> si occupano delle strategie che l'individuo mette in atto non solo in ambito scolastico. Gli studi sulla cooperazione talora sono mutuati dalla <i>teoria dei giochi</i>, dove si evidenziano le soluzioni vantaggiose e svantaggiose per l'individuo che poi trovano un'adeguata applicazione nel successivo ambito dell'"educazione al lavoro". Le <i>psicopedagogie Adleriane</i> sono fondate, infatti, non tanto sulla competizione quanto sul sentimento sociale e quindi sulla cooperazione.</p>

COMPETIZIONE	COOPERAZIONE
<p>4. In Psicologia, la <i>competizione</i> quasi sempre è contrapposta alla <i>cooperazione</i> e indica una forma di interazione fra individui (o gruppi), tale che ciascuno cerca di massimizzare i propri guadagni.</p> <p>Indagini sperimentali mostrano che i gruppi competitivi hanno una produzione non tanto quantitativamente ma qualitativamente inferiore a quella dei gruppi cooperativi [3].</p> <p>Qualora le <i>situazioni di competizione</i> vengano percepite come “attraenti”, esse possono provocare un rafforzamento della coesione fra i “membri” del gruppo, ma nel contempo aumentano l’aggressività verso i “non membri”. Questi <i>obiettivi contrari</i> (tra coesione con il proprio gruppo e competizione con quello avversario) provocano spesso distorsioni e doppio-giochismi come ad esempio imbrogliare e infrangere i regolamenti concordati, mentire sulle risorse, non gestire lo stress e non controllare la propria aggressività [4].</p> <p>La <i>competizione</i> può variare da uno scambio amichevole, come spesso accade nel gioco o nella competizione sportiva, sino a raggiungere la violenza e la distruttività. In entrambi i casi la competizione fornisce informazioni sulle caratteristiche dei membri del gruppo di appartenenza, consentendo di stabilire una <i>struttura gerarchica</i> all’interno del gruppo stesso.</p> <p>Nelle <i>Psicologie ad orientamento dinamico</i>, l’assumere atteggiamenti o agire con comportamenti <i>competitivi</i> sono spesso motivati da <i>sentimenti di inferiorità</i> che il soggetto cerca di compensare attraverso una politica di dominio volta alla <i>supremazia</i> [5].</p>	<p>4. In Psicologia, si possono enumerare alcuni tipi di cooperazione.</p> <p>Le notazioni significative si riferiscono al <i>sentimento sociale</i>, quale precursore per una <i>cooperazione autentica e intenzionale</i> verso mete reciproche, in quanto protegge l’individuo ed il gruppo da conseguenze negative.</p> <p>La cooperazione è, inoltre, il miglior requisito per la famiglia e per la coppia. la mutua cooperazione è una richiesta che si traduce in azioni e in un progetto di vita.</p> <p>La <i>cooperazione</i> è basata su un interesse sociale manifesto ed è un <i>sine qua non</i> per il <i>senso della Vita</i> e la realizzazione esistenziale [7].</p> <p>La <i>cooperazione terapeutica</i> richiede un accordo sulle regole e sugli scopi ed è un pre requisito nel trattamento per instaurare un’alleanza terapeutica lungo un comune percorso delle <i>helping profession</i>.</p>

[1] DUCRET, J. J. (1998), voce Cooperazione in DORON, R., PAROT, F., DEL MIGLIO, C. (a cura di), *Dictionnaire de Psychologie*, tr. it. *Nuovo dizionario di psicologia*: Borla, Roma 2001, 181-182.

[2] GALLINO, L. (1978), voce Conflitto in *Dizionario di Sociologia*: 156-161., UTET, Torino.

[3] ASKEVIS-LEHERPEUX, F. (1998), voce Competizione in DORON, R., PAROT, F., DEL MIGLIO, C. (a cura di), *Dictionnaire de Psychologie*, tr. it. *Nuovo dizionario di psicologia*: 145, Borla, Roma 2001.

[4] DURAND, M. (1998), voce Competizione in DORON, R., PAROT, F., DEL MIGLIO, C. (a cura di) *Dictionnaire de Psychologie*, tr. it. *Nuovo dizionario di psicologia*: 145, Borla, Roma, 2001.

[5] GALIMBERTI, U. (1992), voce Competizione in *Dizionario di Psicologia*: 194-195, Torino, UTET.

[6] GALIMBERTI, U. (1992), voce Cooperazione in *Dizionario di Psicologia*: 222-223, Torino, UTET.

[7] BEAMES, T. B. (1992), *A student's Glossary of Adlerian Terminology*, Photon Communications, Chicago.

III. *I contesti operativi*

1. *Competizione e Cooperazione* si costituiscono entrambe in contesti (da intendersi come intreccio di circostanze) che talora interagiscono tra loro, ma che si diversificano prioritariamente in rapporto alle finalità perseguite dai soggetti. Nella *competizione* l'obiettivo è esclusivo, nel senso che più lo acquisisce uno, meno lo acquisiscono gli altri; nella *cooperazione* l'obiettivo è condiviso, nel senso che se lo acquisisce uno, lo acquisiscono anche gli altri. Nella competizione gli individui sono *l'uno contro l'altro*; nella cooperazione gli individui operano *l'uno per l'altro*.

2. *I contesti competitivi o cooperativi* sono direttamente influenzati dalle caratteristiche delle circostanze in cui operano gli interlocutori; la scarsità delle risorse necessarie alla vita, l'ineguale distribuzione dei benefici o delle ricompense, costituiscono condizioni che creano un *clima competitivo* pressoché automatico.

Di contro, la condivisione dei benefici prodotti dal lavoro di ciascuno e l'equa ripartizione delle ricompense costituiscono condizioni che promuovono la *cooperazione*.

Lo studio dei contesti situazionali, in grado di influenzare lo sviluppo della competizione o della cooperazione, ha interessato non solo la relazione tra singoli individui, ma anche quella tra gruppi. Mentre la divergenza e l'incompatibilità degli obiettivi del gruppo con quelli di un altro gruppo costituiscono le basi della *competizione*, la condivisione del medesimo obiettivo e l'interdipendenza del compito costituiscono condizioni che concorrono alla creazione di un gruppo che, contestualmente, attiva la cooperazione tra i suoi membri.

3. *Il confronto sociale* è una condizione sufficiente per scatenare la *competizione*. Numerose ricerche hanno rilevato come tale situazione spinga l'individuo a *compe-tere*, così da massimizzare le differenze tra sé e l'altro, anche se ciò va a scapito del vantaggio individuale.

Nella *relazione tra gruppi* il confronto sociale è in grado di accendere la competizione intergruppo, indipendentemente dal fatto che ci siano conflitti di interesse o passate ostilità tra i due gruppi.

Lo *sviluppo della cooperazione* ha come condizione necessaria la capacità individuale di tener conto di prospettive diverse dalle proprie, onde coordinare e progettare l'azione interindividuale. Questa *capacità cooperativa* è già presente in bambini di 2 anni, in cui vi è la regola di rispettare l'alternanza del turno nella relazione col coetaneo. Tale capacità gioca un ruolo cruciale nel processo comunicativo, che è esso stesso *un momento cooperativo*. La relazione che intercorre tra capacità coordinative e sviluppo della cooperazione risulta tuttavia non priva di aspetti problematici ed è attualmente ancora un campo di ricerca.

4. *Le funzioni della competizione e della cooperazione* interessano anche la *dinamica dello sviluppo individuale*. La *competizione* assume un ruolo negativo nel processo di socializzazione, specialmente quando associata ad aggressività o alla tendenza a non

rispettare le regole del contesto; lo sviluppo della *cooperazione* invece gioca un ruolo fondamentale nell'inserimento dell'individuo nel gruppo.

Alcuni Autori sottolineano tuttavia come anche la capacità di competizione (facendo parte della *competenze sociali*) ponga il bambino nelle condizioni di integrarsi; ciò è particolarmente significativo se ci riferiamo alle società industrializzate, che sovente richiedono al soggetto di affrontare e operare in contesti competitivi. La tendenza è comunque quella di riconoscere alla *competizione* un'influenza positiva sulla quantità del lavoro svolto e di riconoscere alla *cooperazione* un'influenza positiva sulla sua *qualità*. Negli ultimi anni la ricerca ha soprattutto evidenziato come la cooperazione giochi un ruolo fondamentale nello *sviluppo intellettuale reciproco*. L'interesse per l'apprendimento centrato *sull'interazione tra pari* nasce da numerose tendenze.

Gli psicologi cognitivisti che si muovono nella tradizione piagetiana guardano all'interazione tra pari come a un mezzo che stimola lo sviluppo, proponendo conflitti cognitivi (*conflitto socio cognitivo*).

Gli psicologi sovietici pongono in evidenza come le funzioni psichiche superiori siano prioritariamente generate da confronto comunicativo tra due persone.

L'indirizzo interpersonale di Sullivan sottolinea invece che la costruzione delle idee avviene durante lo *scambio cooperativo* fra coetanei. Secondo questa concezione, i bambini apprendono l'uno dall'altro non copiando o adottando le competenze altrui, ma ideando insieme progetti in un reciproco *sforzo cooperativo*.

5. *Variabili individuali e socio culturali della competizione e della cooperazione* costituiscono situazioni psicosociali, determinate non solo dalle caratteristiche del contesto, ma anche da quelle individuali, che chiamano in causa la sfera delle motivazioni, dei valori e delle modalità comportamentali di ciascun soggetto. Se esistono contesti *competitivi e cooperativi*, esistono anche individui più inclini a competere e altri più inclini a cooperare.

A questo riguardo, si sono esaminate le *variabili individuali* che inducono le persone a operare scelte competitive o cooperative nell'ambito di situazioni di gioco strutturato o in situazioni interattive. Una serie di studi ha esaminato come i *valori culturali* della società di appartenenza determinino un atteggiamento complessivo più o meno spostato sul polo della *competizione* o su quello della *cooperazione*. In particolare, si verifica che gli individui che provengono da *società industrializzate* sono più competitivi di quelli che provengono da *società rurali*. Il *sex* costituisce una variabile significativa: le femmine risultano infatti più cooperative e meno competitive dei maschi [8].

[8] TASSI, F. (1994), voce *Competizione e Cooperazione*, in BONINO, S. (a cura di), *Dizionario di psicologia dello sviluppo*: 134 - 137, Einaudi, Torino.

IV. *La Competizione e la Cooperazione nella Teoria e nella Prassi Adleriane*

1. Sia rispetto agli assunti di base della Psicologia Individuale che agli interventi di tipo pedagogico, di counseling e psicoterapeutici, i temi della *competizione* e della *cooperazione* sono centrali nel modello della P.I.C., e ciò tanto nelle sue radici che nelle sue diramazioni. La *competizione* tende verso l'aspirazione alla supremazia e la volontà di potenza; la *cooperazione* verso il *sentimento sociale* e la *co-creatività*. È interessante rifarsi all'*Indice Bibliografico* dei Mosak, che raccolgono a tale riguardo:

- nel I° Volume 11 Voci che riguardano la *Competizione* e 22 la *Cooperazione* [9].
- nel II° Volume 3 Voci sulla *Competizione* e 8 sulla *Cooperazione* [10].

Per altro tutta la letteratura adleriana ha una specifica attenzione su tale argomento.

2. In effetti quando si parla di *protesta virile* (Alder, 1912, 1913), o si esplicita il significato di cooperazione in generale, o si parla di *cooperazione* tra i sessi (Adler, Ansbacher, 1927), anche rispetto ai tre compiti esistenziali, viene elaborato sia il mito dell'*inferiorità femminile* (cultural- dipendente) e quindi il tema della *protesta virile*, sì da giungere ad un atteggiamento *paritario fra i sessi*.

Peraltro, l'aspirazione alla superiorità è un principio dinamico predominante, intrinseco negli individui umani. Non è quindi necessario per Adler che l'uomo desideri divenire un super uomo, come vaticinava Nietzsche. L'aspirazione alla perfezione parte infatti da una situazione di inferiorità, in grado di portare a compimento un'auto attuazione nel senso di una nuova forma di evoluzione di per sé creativa: ciò è in posizione cooperativa diversa dalla competizione (che potrebbe tuttavia essere sottesa da una *finzione guida di onnipotenza*).

Quando il sentimento sociale non è autentico, si può giungere a una *mappa privata dello stesso* e quindi a una *compensazione difettosa* che può portare a un *complesso di superiorità* (conseguenza *ipercompensatoria di un complesso di inferiorità*): ambedue sarebbero *conseguenza di un aumentato sentimento di inadeguatezza e di una disregolazione nella dinamica dell'autostima*.

L'autoaffermazione e l'aspirazione alla superiorità nell'individuo normale devono essere volte alla *cooperazione* con gli altri, in quanto vi è la consapevolezza dei propri limiti (1923-1927).

[9] MOSAK, H. H., MOSAK, B. (1975), *A Bibliography for Adlerian Psychology*, Hemisphere Publishing Corporation, Washington D.C.

[10] MOSAK, H. H., MOSAK, B. (1985), *A Bibliography for Adlerian Psychology*, Hemisphere Publishing Corporation, Washington D.C.

V. Contributi clinici

I cinque lavori del n° 75 della Rivista sono in qualche modo collegati al tema della Competizione e della Cooperazione.

1. Il *Primo Articolo* riguarda un lavoro originale di Adler del 1918 sui “*Nuovi punti di Vista sul problema delle nevrosi di Guerra*”. Tale Contributo è poi inserito nel 1920 in *Prassi e Teoria della Psicologia Individuale*. La ricerca, a cura e commento di Ernesto Egidio Marasco, riguarda di per sé l’area della competizione.

Le *Nevrosi di Guerra* sono trattate da Adler con una terminologia nosografica di tipo neurologico e di vecchio stampo: il *Carattere nevrotico*.

Nei trattamenti ci si rivolge più all’efficienza e ai doveri dei soldati, che non agli aspetti clinici (oggi considerabili di tipo post-traumatico). Tali disturbi rientrerebbero in una *malattia di posizione*, in quanto gli individui giungerebbero a un isolamento chiudendosi in se stessi a scopo difensivo. Gli interventi praticati si basano quasi esclusivamente sull’“utilizzo dell’autorità” e/o su una filantropica garanzia circa un “minimo di conforto”. Sono annoverati “l’ipnosi, la suggestione, la pseudonarcosi, finte operazioni, etc.” Altre ricette «eroiche» prescrivono procedure dolorose, bagni d’acqua, deprivazioni e intenzionali aggravamenti delle condizioni del paziente.

In altri casi si giunge a un *blando supporto psicoterapeutico*, oppure più spesso al cosiddetto metodo del «contro shock». Molte di queste tecniche, applicate durante il periodo della guerra (1914-1918), sembrano riferibili a una *pseudo - alleanza terapeutica*, piuttosto che a un’autentica intenzionalità cooperativa.

2. Il *Secondo Articolo*, correlato al primo, ha come titolo “*Alfred Adler ed il problema delle Nevrosi di Guerra*”. Egidio E. Marasco fornisce una lettura critica del Primo Articolo ed estende le sue riflessioni alle *Sindromi Post-Traumatiche*. Questi disturbi hanno un rilievo notevole anche nel DSM-5 (uscito recentemente in Edizione Italiana, 2014).

L’Autore, utilizzando l’attuale terminologia nosografica, nota come i *Disturbi Post Traumatici da Stress*, conseguenti a eventi bellici, siano diventati oggi un problema socio-sanitario molto importante. Oltre ai quadri clinici, vengono sottolineate le applicazioni medico-legali che già animavano i dibattiti dei medici militari durante la Prima Guerra Mondiale.

Il punto di vista della Teoria Psicodinamica Adleriana emerge nel momento in cui la posizione assunta dall’Individuo di fronte alla competizione estrema della “guerra” sia quella di *focalizzare i sintomi*, fissandosi sulle forme che meglio esprimono i propri *sentimenti di inferiorità* e le *modalità del loro compenso*.

Il suggestivo rinvio all’*Iliade di Omero* narra come Agamennone dicesse di Achille (defraudato di Briseide) che “*si era ritirato dai combattimenti*”.

3. Il *Terzo Articolo* di Alberto Mascetti tratteggia “*Il sentimento sociale di fronte alla crisi dei valori e alla modificazione socio culturale del nostro tempo*”. A differenza delle prime due ricerche, in cui il tema della *competizione* emerge chiaramente, qui

invece vengono sviluppati argomenti correlati al sentimento sociale e quindi alla *cooperazione*.

Si evidenzia come il sentimento sociale e lo stile di vita nevrotico siano contrastanti. Partendo da presupposti sia antropologici sia dell'età evolutiva, si giunge a quelle concezioni adleriane che mirano al *sentimento cosmico*. L'idea del sentimento sociale permea la prospettiva della psicologia adleriana, sia nel campo della normalità che in quello della patologia. L'Autore rileva che le mutazioni socio-economico-culturali, dovute alla massificazione e alla globalizzazione tendono a svuotare l'identità degli individui, ponendoli in condizioni di *anonimato* e di *anomalia*, lontane dai loro luoghi di riferimento e di sicurezza. Ciò implicherebbe una situazione di scoraggiamento e una tendenza ad aggregarsi in nuove comunità, che invece di favorire la cooperazione potrebbero innescare *dinamiche di tipo competitivo*.

Anche lo stile di vita nevrotico, che viene sinteticamente analizzato, sarebbe volto all'esclusione della paritarietà e delle libertà.

Per superare tale problematiche, Mascetti indica nella condizione di *finzione ineludibile* la possibilità *dell'amore per il proprio destino*. Tale proposta avrebbe dentro di sé una *duplice opzione*: del *sentimento di comunità* e della *competizione alla ricerca di una meta esistenziale*.

È interessante notare che *competizione e cooperazione* mostrino qui la loro ambiguità circa una *doppia faccia della stessa medaglia* e che una psicoterapia appropriata possa, in qualche modo, restituire al soggetto un certo recupero di autenticità nei confronti di precedenti vissuti.

4. Il *Quarto Articolo* di Alessandra Bianconi su "*Perversioni e Parafilie: riflessioni Individual Psicologiche ed esemplificazioni cliniche*" riguarda un attento studio sulle perversioni e le parafilie, che fanno emergere comportamenti aggressivi e manipolativi anche rispetto alla tematica del potere.

Si sottolinea che le *perversioni* esemplificano in senso competitivo/distruttivo l'uso del potere verso l'altro, mentre le *parafilie* indicano un intenso e persistente interesse sessuale in qualche modo anomalo rispetto alla norma funzionale.

Vengono sottolineati come gli stress precoci, in particolari contesti relazionali, possano aver effetti sui sistemi neurobiologici e come, per l'adlerismo, un trauma possa costituire un'esperienza interiorizzata che altera lo "Schema Appercettivo".

Attraverso le *due esemplificazioni cliniche* emergono profondi vissuti di inadeguatezza, che si compensano patologicamente attraverso agiti oppositivi non convenzionali. Segue una ricca disamina della letteratura specialistica al riguardo, in cui tra l'altro si sottolineano le vicissitudini dell'aggressività: una sorta di conquista del potere, la "deumanizzazione" della vittima, l'inautenticità esistenziale, etc. La Bianconi sottolinea in questi individui il "deficit di mentalizzazione" e, quindi, la difficoltà di costruire la propria socializzazione su base identificativa ed empatica.

Un altro tema trattato è quello del "sesso estremo" che, accanto al mobbing, al bulling e allo stalking, è anche coltivato su siti internet, diffondendo fantasie e pratiche in tutto il mondo.

La realtà di Internet sembra così essere diventata un “come se” e pure un “senso di essere lì”.

Un *terzo caso clinico* è riportato per sottolineare l’uso compulsivo della pornografia. In questo importante Contributo si sottolinea che l’intento degli individui sia quello di dominare, umiliare, usare violenza e che ciò vada a scapito dell’empatia.

Queste problematiche estremizzano il tema della *competizione*, restituendo peraltro al sentimento sociale adleriano non solo la radice della *cooperazione*, ma anche *taluni strumenti terapeutici*.

5. Il *Quinto Articolo* di Barbara Iazzolino ed Andrea Bovero, dal titolo “*Un modello di psicoterapia adleriana con pazienti affetti da Sclerosi Laterale Amiotrofica*”, oltre a rilevare il *time limit* di questa malattia neurodegenerativa, descrive l’applicazione di una psicoterapia con un tipo di approccio che si rifà alle metodiche della *Brief Adlerian Psychotherapy Psychodynamic* [11]. L’intervento psicologico ha qui specificità e particolarità rispetto ai confini del setting, alle esigenze cliniche e ambientali.

Il trattamento non può costituirsi come una psicoterapia strutturata dello Stile di Vita ma, l’utilizzo della sotto tecnica della confrontazione permette di apportare aspetti chiarificatori. L’intervento, sotteso da un coinvolgimento empatico, rientra a pieno titolo nell’area di un’*appropriata cooperazione* con il paziente. Il centrare la terapia “sull’*hic et nunc*”, e dunque su problemi sia clinici che esistenziali, permette all’individuo di indirizzare gli investimenti emotivi maggiormente su di Sé e meno sulla malattia: su come egli potrebbe modificarsi/adattarsi verso nuovi equilibri, consolidando gli atteggiamenti adattivi e tentando di compensare quelli disadattivi. In questa prospettiva terapeutica particolare, rientra un percorso di trattamento che consta una decina di sedute ripetibili nel tempo. In questa evenienza l’aspetto *cooperativo* riguarda anche il *messaggio di non abbandono*.

[11] FERRERO, A. (2009), *Psicoterapia Psicodinamica Adleriana (APP): un trattamento possibile nei dipartimenti di salute mentale*, Centro Studi e Ricerche in Psichiatria Ed., Torino.

Il numero 75 della Rivista oltre ai 5 Articoli qui sintetizzati, comprende anche in allegato un CD con 50 Contributi, tra Relazioni, Comunicazioni e Poster, presentati negli ultimi tre Congressi Adleriani:

1. Al *25th International Congress of Individual Psychology* di Vienna (2011) su “*Separation-Trauma – Development*”;
2. Al *XXIII Congresso Nazionale della S.I.P.I.* di Milano (2012) su “*La Rete delle Funzioni Compensatorie nella Teoria e nella prassi Adleriane*”;
3. Al *XXIV Congresso Nazionale della S.I.P.I.* di Torino (2013) su “*I Setting in Psicologia Individuale*”.

Questo CD impreziosisce il n° 75 della Rivista e aiuta a conservare nella memoria, e quindi nelle radici culturali, non solo la storia dei Congressi, ma pure la presenza attiva dei Soci italiani, testimoniata dai loro Contributi che possono essere rintracciati direttamente nel CD allegato.

Si sottolinea la *cooperazione* di quanti hanno raccolto l’invito a collaborare a tale progetto e di Chiara Berselli, Beatrice Pagani e Umberto Ponziani, che hanno assunto l’impegno per tale realizzazione.

VI. Considerazioni

Sull’argomento *competizione/cooperazione*, si può congetturare che i due termini possano costituire un costrutto non antitetico ma a polarità contraria, almeno sotto il profilo di una *psicologia d’uso adleriana*. Non vengono infatti trascurate né le condizioni soggettive, né quelle oggettive, né quelle di contesto.

I temi trattati, inoltre, sono correlati con i contributi clinici, tanto per gli aspetti “teorici” quanto per quelli “pratici”. Si sottolinea che nelle relazioni terapeutiche si possono realizzare aspetti competitivi e cooperativi, verbali e non verbali, consci e inconsci: sia da parte del terapeuta che del paziente.

Giacché in una corretta alleanza terapeutica si stabilisce un’adeguata cooperazione, è il curante che deve valutare le resistenze e le difese del paziente, talora di *carattere competitivo*, in quanto basate su aspettative non realistiche e su ricerche di gratificazioni improprie [12].

Il terapeuta non deve lasciarsi coinvolgere in una *pseudo alleanza*, o ancor più in una *alleanza anti terapeutica*, e deve quindi stabilire nel modo più appropriato e condiviso, e quindi *cooperativo*, le regole di base del percorso terapeutico [13].

Se una psicoterapia dinamica attiene a una strategia di trattamento basata sulla coope-

razione, si possono suggerire 4 tendenze *competitive* e 4 tendenze *cooperative*:

Esse sono:

1. l'ostilità → l'interesse sociale;
2. la diffidenza e il sospetto → la confidenza negli altri;
3. i sentimenti di inferiorità → un aumento dell'autostima;
4. la paura e l'insicurezza → il coraggio.

In contrasto con il falso trionfo sugli altri, si ritiene che non si possa raggiungere una realizzazione del Sé, qualora non si raggiunga *un'autentica cooperazione* [14], anche se ciò può mirare a un successo da competizione.

[12] LANGS, R. (1973-1974), *The Technique of Psychoanalytic Psychotherapy*, tr. it *La tecnica della Psicoterapia Psicoanalitica*, Boringhieri, Torino 1979.

[13] DREIKURS, R. (1967), *Psychodynamics, psychotherapy and Counseling*, Alfred Adler Institute, Chicago.

[14] ADLER, A. (1927), *Cooperation between the sexes*, tr. e. ANSBACHER H. L., ANSBACHER, R. R. (1978), Norton and Company Inc. NY, London.